

Tappa necessaria per rilanciare la distensione

# Mosca preme per la firma del Salt

Le prospettive dei rapporti bilaterali in un incontro tra congressisti americani e esponenti del Soviet Supremo

Dalla nostra redazione

MOSCA — Il Cremlino mostra un certo ottimismo per possibili e positivi sviluppi del dialogo URSS-USA. Anche a Mosca circolano le voci su un prossimo vertice Carter-Breznev a Stoccolma avendo come obiettivo non solo la firma conclusiva dell'accordo SALT 2, ma anche il rilancio dei rapporti di distensione e collaborazione. Si parla poi con interesse di ripresa di contatti a vario livello: in tal senso si valorizzano tutte quelle prese di posizione che contribuiscono a far comprendere che la strada dell'accordo è utile ai due paesi e all'intera umanità. Restano comunque varie ombre all'orizzonte.

Al gruppo dirigente del Cremlino alcune notizie che giungono d'oltre oceano non paiono «rassicuranti»: al Congresso USA aumentano le difficoltà per Carter; c'è l'ipotesi dell'installazione sul territorio cinese di strutture di controllo in grado di controllare gli armamenti sovietici; certi orientamenti maggioritari «in chiave antisovietica» della NATO; le iniziative di circoli del Congresso e non che concentrano la loro attenzione nelle aree del Golfo Persico e dell'oceano Indiano.

Nonostante questi nodi i sovietici confermano la validità del loro obiettivo: stabilire con gli USA un nuovo rapporto che rilanci tutta la tematica della distensione e della collaborazione. E questo a prescindere dal candidato dell'Ufficio politico del PCUS: Ziauddin primo vice responsabile della sezione esteri del CC; Arbatov, direttore dell'Istituto «USA». Un incontro che, pur rientrando nel programma di scambi tradizionali, è andato oltre gli aspetti formali per toccare temi e problemi di sostanziale rilevanza. La delegazione, tra l'altro, è stata ricevuta da Kossighin e da Gromiko i quali hanno ribadito che il SALT 2 può essere firmato al più presto.

Ponomarev, nell'incontro al Cremlino, ha colto l'occasione per ricordare agli ospiti americani alcuni punti chiave della politica dell'URSS. Questa fase del processo di distensione, iniziata con gli accordi bilaterali del 1972 — ha detto — è andata avanti con difficoltà e problemi per colpa degli Stati Uniti. Vi sono stati in questi anni azioni che hanno ostacolato una regolare attuazione degli accordi. E questo si è fatto particolarmente sentire per quanto riguarda il SALT 2. Anche ora — ha detto Ponomarev — pur essendo vicini alla firma si registrano sempre più iniziative americane tendenti ad ostacolare una conclusione positiva.

Proprio per superare le difficoltà — ha continuato Ponomarev — bisogna dare un nuovo impulso alla distensione togliendo gli ostacoli che vi vengono frapposti. In tal senso ha rilanciato la proposta fatta da Breznev al summit del 2 marzo al Cremlino: un patto di non aggressione tra i paesi partecipanti alla conferenza paneuropea e cioè un accordo sul non impiego, per primi, di armamenti nucleari e convenzionali.

Ha parlato quindi delle lungaggini che si registrano alle trattative di Vienna (e la NATO non vuole discutere su basi eguali) e delle continue difficoltà, che vengono fraposte quando l'URSS propone di bloccare armi nucleari, sistemi di sterminio di massa, armi chimiche e mercato di armi.

Riferendosi all'Asia ha parlato prima ampiamente del conflitto del Vietnam (l'URSS da tempo ha messo in guardia sui pericoli che vengono dal corso di politica estera della Cina) per introdurre poi il tema delle relazioni Washington-Pechino. Ha detto che Mosca si è sempre battuta per relazioni di amicizia, ma ha cominciato a seguire con preoccupazione le relazioni USA-Cina quando ha sentito parlare di «obiettivi comuni» e «interessi strategici». In sostanza Ponomarev ha sostenuto che la «carta

china» è sfuggita di mano agli stessi americani e che ora in realtà sono i cinesi a giocare quella carta utilizzando i partners americani per raggiungere obiettivi pericolosi e incontrollabili.

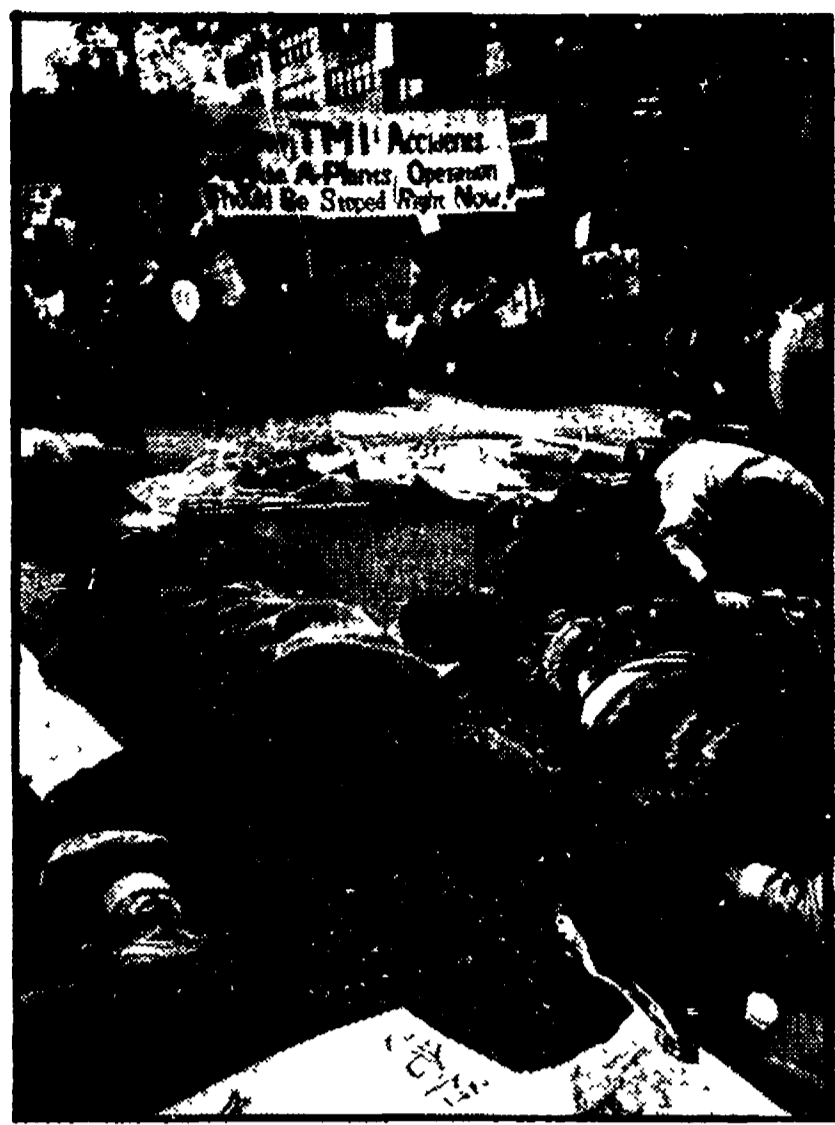
Ziauddin, a sua volta, ha ricordato agli americani che l'accordo SALT 2 non può essere considerato come un trattato al quale sono interessati solo i sovietici. La realtà è — ha detto — che il SALT 2 serve interessi eguali dell'URSS, degli USA e della pace nel mondo.

Amplie le risposte americane. Brademas ha detto che molti dei temi affrontati devono essere approfonditi e sviluppati facendo notare che il dibattito su molte questioni è ancora aperto. Il colloquio di Mosca è quindi importante proprio perché consente di verificare punti di vista e tendenze alla vigilia dell'accordo SALT 2.

Carlo Benedetti

## Gli USA declinano l'offerta di Deng

WASHINGTON — Gli USA non sarebbero attualmente interessati ad un posto d'ascolto in territorio cinese per controllare l'osservanza da parte sovietica degli accordi «SALT» per la limitazione delle armi strategiche, hanno riferito a Washington «fonti informate» commentando l'offerta avanzata dal vice primo ministro cinese Deng Xiaoping alla delegazione di parlamentari americani in visita a Pechino e riferita dalla «Washington Post». Considerata anche la forma non ufficiale con cui è stata avanzata la proposta cinese, è presumibile che da parte del governo di Washington non vi sarà una risposta formale. Ma le informazioni, trapelate in via ufficioso secondo la prassi americana, fanno capire che l'invito cinese è stato declinato.



## Contro le centrali H

TOKIO — L'incidente di Harrisburg ha riproposto nel mondo la questione della sicurezza e quindi dell'utilizzazione delle centrali nucleari. Ripropendola, ha rilanciato le iniziative di quei gruppi politici ed ecologisti che si battono contro questo tipo di impianti. A Tokio, ancora ieri, dimostranti hanno manifestato fronte al ministero dell'Industria per chiedere il blocco della costruzione delle centrali, simulando un olocausto.

## Pressioni americane su Londra per una soluzione nell'Ulster

Dal nostro corrispondente

LONDRA — E' ora che il governo inglese risolve la tragica situazione del Nord Irlanda, dopo dieci anni di caos, con un'iniziativa politica seria e concreta. L'ha detto un alto rappresentante del Congresso americano, Tip O'Neill, il quale, a capo di una delegazione di cinque parlamentari statunitensi, sta visitando le due Isole (Eire e Ulster) per un giro di ricognizione che si dice abbia l'approvazione tacita del presidente Carter. La dichiarazione ha provocato reazioni indignate in Inghilterra da parte dei due maggiori partiti politici, laburista e conservatore.

Impegnati nella campagna elettorale hanno entrambi colto l'occasione per riaffermare la propria ostilità contro ogni tipo di «interferenza estera» in quello che viene tradizionalmente considerato un problema di esclusiva prerogativa inglese al di sopra delle parti. Solo il Partito liberale si differenzia. Il suo portavoce per gli affari economici, Padoe, da tempo insiste sulla proposta del «ritiro delle truppe» a scadenza non troppo lontana. Questa, tuttavia, rimane per il momento una posizione isolata. Il rifiuto generale a discutere la questione irlandese riflette quindi un ben noto atteggiamento di auto difesa da parte di Londra che, dall'ormai lontano 1969, ha continuato a respingere qualunque suggerimento, aiuto o proposta costruttiva, critica o condanna. Ma il quadro è più complesso e potrebbe essere in procinto di cambiare.

Nonostante lo stato di violenza endemica, il Nord Irlanda sta tornando ad essere una meta piuttosto attraente per gli investimenti internazionali. Fra gli altri, gli USA appaiono molto interessati. Nell'ultimo anno sei grosse aziende (fra cui la General Motors) hanno aggiunto il loro nome alla trentina di ditte americane già attive nella regione installando fabbriche e nuove attrezzature che portano ora ad oltre ventimila il totale complessivo dei posti-lavoro forniti dal capitale transatlantico. Sono contemplati anche altri progetti produttivi ma il presidente Carter ha più volte affermato la necessità che il clima politico e civile dell'Ulster cambi in modo significativo.

Come è noto, lo staterello nord-irlandese vive ormai da anni sotto un ininterrotto stato di emergenza, è amministrato con le leggi eccezionali direttamente da un ministro inglese, gestito in pratica dal comando militare. La ripresa delle forme della vita democratica (parlamento regionale, amministrazione locale) è la condizione richiesta indispensabile all'ulteriore afflusso di investimenti americani.

I cinque anni di governo laburista appena trascorsi hanno aggravato il ruolo di iniziativa politica da parte di Londra. Ma l'obiettivo del rilancio e della riforma è sul tappeto da parecchio tempo. Si può prevedere con una certa sicurezza che, qualunque sia il colore dell'amministrazione inglese che uscirà dalle urne il 3 maggio, il piano di recupero del Nord Irlanda verrà gradualmente avviato come evoluzione di alcune delicate note interne e anche in risposta alle sollecitazioni in sede internazionale.

La frase del rappresentante del Congresso americano che apparentemente ha più infastidito i suoi interlocutori inglesi è stata quella con cui O'Neill ha criticato il fatto che il Nord Irlanda sia diventato una specie di «foot ball politico», cinicamente giocato per uso interno. Al momento, la situazione si mantiene gravissima. Nelle ultime due settimane sono morte più di dieci persone: quattro soldati, quattro poliziotti, un territoriale, la direttrice di un carcere, un istruttore del corpo dei carabinieri. L'assassinio di queste due ultime persone, ieri l'altro, è stata particolarmente raccapricciata. L'IRA, si dice, sta tenendo fede alla sua promessa di partecipazione, di far sentire tutto il suo peso, nella campagna elettorale in corso in Gran Bretagna da essa praticamente inaugurata il 30 marzo con l'uccisione del deputato conservatore inglese Neve alla Camera dei Comuni di Londra.

Antonio Brondi

## Franco i rapporti nella maggioranza in Francia

# Chirac all'attacco di Giscard

Il leader gollista accentua la guerriglia politica contro il presidente e gli si pone apertamente in alternativa - Elezioni anticipate dopo le europee?

Dal corrispondente

PARIGI — In tre giorni il presidente francese ha registrato tre insuccessi che in un paese politicamente meno agnostico di questo esercitano un profondo distacco tra potere e società civile. Ma in Francia, si sa, le cose vanno altrimenti. E tuttavia nessuno può ormai negare che la lenta rottura tra i due massimi partiti della maggioranza, quello giscardiano e quello gollista — una rottura cominciata nel 1976 con le dimissioni di Chirac dalla carica di primo ministro — sta diventando una frana.

Per propria iniziativa Giscard d'Estaing ha deciso, giovedì scorso, di inaugurare una serie di conversazioni bi-settimanali di un'ora alla TV avendo davanti a sé quattro giornalisti fedeli e dunque disposti a restare nei limiti del gioco presidenziale. Scopo dell'esercizio televisivo: «Rispondere alle domande che i francesi si pongono». Ovviamente i giornalisti hanno posto le domande che i francesi non si pongono o soltanto quelle che circolano ad un alto livello di gestione economica e politica. E ne è uscito uno spettacolo che quasi tutti gli osservatori hanno giudicato di rara nitidezza, senza sbalzi senza rilievi, come se in Francia tutto andasse per il meglio.

D'altro canto Giscard d'Estaing, smussando gli angoli o negando l'acutezza di certi problemi (crisi della maggioranza, conflitto interno per le elezioni europee, fallimento del piano Barre, eccetera) è riuscito soltanto ad irritare anche i commentatori meglio disposti nei suoi confronti. Per farla breve, un insuccesso.

Venerdì, sempre per propria iniziativa, il presidente della Repubblica aveva convocato all'Eliseo Chirac allo scopo di avere con lui una franca spiegazione sulle ragioni della sua guerriglia al giscardismo e di consolidare questa maggioranza piena di lacerazioni. L'incontro ha avuto luogo con tutta la pubblicità necessaria. Chirac, in apertura, ha presentato a Giscard un memorandum privato contenente due ordini di critiche alla politica giscardiana: critica ai principi europei del presidente, che non tengono conto delle realtà francesi, e critica all'azione economica di Barre che non tiene conto dei disastri sociali che essa sta provocando sul piano dell'occupazione.

Ma, alla fine dei conti, come era andata la conversazione? Nel pomeriggio il rivale dell'Eliseo parla di incontro utile e cordiale e di «profonde convergenze» registrate tra le due

parti. Giscard, insomma, secondo la propria versione dei fatti, è riuscito a placare il ruolo avversario e a ricondurre sui sentieri della «società liberale avanzata». Ma non è così. In serata i gollisti pubblicano una versione esattamente opposta e sabato mattina, forse per non lasciare dubbi ad una opinione così male informata, danno al interno di questa maggioranza affinché tutti sappiano quale solo separa le due forze della maggioranza.

A questo punto ci si chiede fin dove Chirac è disposto a condurre la propria battaglia contro il giscardismo e torna tra le righe dei commentatori la possibilità di elezioni legislative anticipate dopo le elezioni europee. La ragione è molto semplice perché rientra nella logica di queste istituzioni golliste che, se è vero che hanno assicurato una lunga stabilità di potere, è altrettanto vero che hanno sofferto il dibattito politico, rifiuto a quasi nulla il ruolo del parlamento, cooperazione con la finzione della «maggioranza presidenziale» quella profonda crisi della borghesia che si esprime oggi attraverso la lotta tra zsidiani e gollisti. La Francia insomma scopre di essere un mutuo, un sistema funzionato con uomini capaci di unificare le forze borghesi e in parte quelle popolari (De Gaulle e anche Pompidou)

Augusto Pancaldi

che non servono più a mascherare le crepe dal momento che Giscard d'Estaing non riesce ad esprimere una eguale capacità «federatrice». Di conseguenza, se le elezioni europee dovessero dare ai gollisti un «premio» per la loro battaglia contro l'eurocomunismo giscardiano, la crisi potrebbe scioppiare all'interno di questa maggioranza e provocare elezioni anticipate. Ma è in questa direzione che guarda veramente Chirac sapendo che i socialisti potrebbero risultare i vincitori del confronto e favorire con ciò i piani di Giscard d'Estaing che probabilmente non esiterebbe ad affidare ad un socialista la carica di primo ministro? Certamente no.

Chirac non fa che scavare fossati di irritazione ai piedi del giscardismo, ma condurrà la sua guerriglia fino alle elezioni presidenziali perché è nel 1981 che egli aspetta l'occasione del confronto decisivo con Giscard d'Estaing. In una Francia che ardisce di essere di cadere a sinistra, in una Francia in crisi, piena di malumori, Chirac vuole ripresentarsi come il salvatore del sistema e del potere borghese. Tutto il resto è anche le elezioni europee, vanno letti in questa chiave.

## Lo scienziato e studioso marxista agli arresti domiciliari nella RDT

# Perquisita la casa di Havemann

Poche ore prima aveva rilasciato una lunga dichiarazione sull'inasprimento delle restrizioni alla sua attività - Sequestrate diverse casse di materiali

BERLINO OVEST — Preoccupanti notizie sono state diffuse nel settore occidentale dell'ex capitale tedesca sulla sorte del prof. Robert Havemann, lo scienziato e studioso marxista che è considerato uno dei massimi esponenti del «dissenso» nella Repubblica democratica tedesca. Secondo queste notizie, l'abitazione in cui Havemann vive, in condizione di arresto domiciliare, ha subito una perquisizione, al termine della quale la polizia è stata vista allontanarsi portando con sé diverse casse di materiali sequestrati. Nulla si è tuttavia saputo sulla sorte del professore, il quale comunque sembra aver subito un lungo interrogatorio. Nessuna conferma è stata data alle voci riguardanti un suo arresto, come possibile premessa ad una espulsione dalla RDT.

Poche ore prima della perquisizione, Havemann aveva rilasciato una lunga dichiarazione. «Dal momento in cui venne tolta al mio amico Wolf Biermann la cittadinanza della RDT nel novembre 1976,

e quindi da due anni, io — aveva detto — vivo nella mia casa in condizioni simili a quelle carcerarie. Le misure prese nei miei confronti hanno come fondamento la sentenza del distretto giudiziario di Furstendamm con la quale venne disposto a mio carico un arresto domiciliare a tempo indeterminato. La sentenza venne motivata con la pubblicazione nella «Spiegel» di una dichiarazione contro la perdita della cittadinanza di Wolf Biermann. Il tribunale dichiarò che con la pubblicazione era stato messo in pericolo l'ordine pubblico nella RDT. Nell'esecuzione di tale arresto il comportamento era stato fino ad oggi piuttosto mite. Il signor Windisch, che agisce per incarico del procuratore generale, mi disse che questo avveniva in considerazione della mia partecipazione alla resistenza contro il regime nazista».

Ma, aveva aggiunto Havemann, «con l'andar del tempo, le misure contro di me vennero rese sempre più dure. Da più di una settimana, nel pezzo di giardino che ho davanti a casa mia, il passaggio di persone è completamente bloccato dalla polizia. Da allora le limitazioni della libertà personale di movimento si estendono anche a mia moglie e perfino alla mia figliuola di sei anni. Mia figlia può sì restare occasionalmente i vicini; ma a mia moglie Katja viene impedito di portare la nostra figliuola all'asilo, per ricevere l'insegnamento prescolastico. Per procurarsi il necessario per vivere, mia moglie deve fare affidamento sull'aiuto dei vicini; a tale scopo le viene consentita di quando in quando una conversazione attraverso la siepe. Poco prima che queste misure rigorose venissero introdotte, mia moglie venne fermata mentre viaggiava con la sua auto. La sua borsa e l'auto vennero perquisite. Nessun oggetto venne trattenuto, però evidentemente non si trovò quello che si cercava. Lo stesso accadde a mio cognato che venne senza alcun mo-

do perquisito da capo a piedi. Anche nel suo caso la perquisizione non diede risultato. Non è stata data neppure una sola parola di giustificazione, né scritta né orale per l'aggravamento del mio arresto domiciliare e per il coinvolgimento di mia moglie. I poliziotti di servizio hanno dichiarato soltanto che agivano «secondo ordini». «Mi astengo dal dare io stesso un giudizio sulla regolarità o meno delle misure prese contro di me, ma nel caso di mia moglie e della mia bambina esse rappresentano una violazione clamorosa dei diritti umani, per la quale non potrebbe essere data dalle autorità neppure l'apparenza della legalità. Si tratta di arbitri insimani che ricordano la cosiddetta legge della parentela, «sippenhaft», che crederemo appartenesse definitivamente al passato. Chiedo — aveva concluso Havemann — l'immediato ristabilimento per mia moglie e per mia figlia di tutti i diritti di libertà garantiti dalla Costituzione della Repubblica democratica tedesca».

## Dalla prima pagina

DC

perciò quello della confusione. Ma al di là della confusione e del vuoto di linea politica, vi è anche un inteso prettamente elettorale che ha finito per prevalere: la Democrazia cristiana ha in definitiva scelto di presentarsi all'elezione con una molteplicità di accenti e di facce; c'è chi non sa risolvere la contraddizione di fondo (tra il riconoscimento dell'esigenza di un certo grado di unità e l'incapacità di trarne tutte le conseguenze sul piano politico) e c'è chi vuole usare la campagna elettorale come terreno di rottura irreversibile e di cancellazione — anche formale — di ogni residuo della linea Moro.

L'attacco di Fanfani — che da tempo non interveniva in Consiglio nazionale — è stato frontale, e ha investito tutta l'esperienza dell'ultimo triennio e il ruolo che in esso hanno avuto Zaccagnini, Moro e Andreotti; dal governo delle astensioni costituito dopo il voto del 20 giugno 1976, alla maggioranza con i comunisti, all'attuale tripartito elettorale. Bisogna «correggere gli errori commessi» — egli dice — se si vuole «riottenere il consenso dell'elettorato». E per correggerli, secondo il presidente del Senato, la DC dovrebbe farsi «redibile promotore di maggioranza», per avviare poi «un confronto post-elettorale con i diversi partiti con i quali dal 1960 furono strette coalizioni democratiche». Rifiuto quindi di ogni confronto reale con i comunisti, individuando in un'area di governo tra le forze neo-centriste e di centro-sinistra; «no», di conseguenza, a una politica di unità democratica (perché — egli afferma — in fondo a questa strada può esservi il PCI al governo). E in ogni caso, il problema della collocazione internazionale dell'Ulster — proprio in un momento di larghissima convergenza sulla politica estera del paese — in termini vecchi, da anni cinquantenni, Fanfani ha detto che al vertice del Belgio atlantico della Comunità europea interessa «sommamente che l'Italia resti democratica e conservi immutata la sua libertà da esterni condizionamenti». E' evidente che libertà democratica e indipendenza nazionale stanno a cuore agli italiani prima ancora che ai loro interlocutori stranieri. Ed è altrettanto evidente (e Fanfani ignora questo aspetto) che in questi ultimi anni l'immagine internazionale dell'Italia non è stata affatto danneggiata dalla collaborazione sia pure parziale tra tutte le forze costituzionali, al contrario.

Fanfani si è pronunciato contro le ipotesi di riforma costituzionale o della legge elettorale messe in circolazione da esponenti della DC (Piccoli in primo luogo). Si tratterebbe, ha detto, di un «diversivo». E in ogni caso, per essere possibili tali modifiche presupporrebbero un risultato elettorale eccezionalmente positivo da parte della DC o un accordo bipolare con l'altro grande partito. Inoltre, ha detto il presidente del Senato, «il problema del referendum sulla legge elettorale e richiama una coerente anticipata rielezione della Camera».

Bisaglia ha fornito un'indicazione abbastanza esplicita per il ritorno a collaborazioni di centro-sinistra: «noi ricorriamo — ha detto — assieme agli altri partiti laici e socialisti a una nuova strategia che realizzi una stabile maggioranza parlamentare. Proprio che collaborare al governo con i comunisti, la DC dovrebbe passare all'opposizione, minacciando (questa la sostanza del ragionamento di Bisaglia) di portare l'emergenza sul terreno «politico-istituzionale», cioè rischiando la paralisi delle istituzioni.

Foliani non ha parlato. Ma ha rilasciato una breve dichiarazione di sostanziale appoggio alla segreteria. «Mi pare che sulla relazione di Zaccagnini — ha detto — sia possibile un largo consenso. L'impegno unitario della DC deve essere fuori discussione. I contrasti interni, secondo Foliani, sono solo «apparenze».

Anche Piccoli, presentando il documento finale, che è stato approvato nella tarda serata con una riserva di De Carolis e Caronni (i quali non volevano approvare la relazione di Zaccagnini), ha cercato di dare una versione tranquillante dello scontro che si era appena svolto nell'aula di piazza Sturzo.

Molto breve il discorso di Andreotti, che pur non entrando nel merito delle polemiche interne ha ricordato: (1) che la DC non sarà «mai disponibile a confusione politica»; (2) che senza lo sforzo di solidarietà di questi anni vi sarebbe stata una crisi di non governabilità; (3) che «abbiamo oggi un credito internazionale che mai si è realizzato in passato».

Il documento conclusivo approvato, dopo la lunga trattativa tra le correnti, porta il segno dei cedimenti ai gruppi di destra. Alcuni punti lo caratterizzano: A) l'approvazione della relazione di Zac-

cagnini; B) l'affermazione secondo cui, nel permanere dell'emergenza, è ritenuta più che mai necessaria «la ricerca della solidarietà nazionale allo scopo di raggiungere obiettivi utili», solidarietà che ha permesso già di raggiungere «importanti traguardi»; C) il giudizio positivo sul tripartito DC-PSI-PSDI, e l'assicurazione che la DC segue con «profonda attenzione le proposte del PSI di collocarsi in una sua posizione di impegno e di autonomia»; D) l'affermazione — a mezza strada tra la speculazione elettorale e l'etica — del vecchio modulo anti-PCI — secondo cui l'inserimento del PCI nella politica di solidarietà è venuto meno «non per inadempimenti della DC ma per difficoltà interne del quadro internazionale in cui si trova collocato lo stesso PCI»; E) infine il nostro rifiuto — così afferma il documento — alla costituzione di governi con il PCI. E si aggiunge: «Lo ribadiamo — è un impegno solenne che assumiamo con i nostri elettori». I fanfaniani hanno infine dichiarato di essere soddisfatti della conclusione del CN, perché — hanno detto — le loro proposte sono state accolte nel testo del documento.

## Ingrao in Friuli per l'anniversario della Liberazione

ROMA — Il presidente della Camera Pietro Ingrao sarà la prossima settimana in Friuli per una visita ufficiale legata all'anniversario della Liberazione. Martedì pomeriggio Ingrao parteciperà, a Udine, in piazza della Libertà, alla inaugurazione del monumento ai caduti della guerra partigiana.

L'indomani mattina il presidente della Camera terrà a Udine, in piazza della Libertà, il discorso celebrativo del 25 aprile. Più tardi il compagno Ingrao si incontrerà con rappresentanti di comitati di base sottufficiali e ufficiali dell'esercito. Nel pomeriggio, prima di ripartire per Roma, visiterà alcuni centri terremotati adriatici a Gemona dove vedrà le autorità regionali, i parlamentari e gli amministratori locali delle zone devastate dal sisma.

## Delegazione sindacale cinese in Italia

ROMA — E' giunta ieri a Roma una delegazione sindacale della Repubblica popolare cinese guidata dal segretario generale aggiunto, Wang Jichong. La delegazione, che si tratterà venti giorni in Italia, in piazza della Libertà, con i presidenti del Senato, Fanfani, e della Camera, Ingrao, e con i ministri dell'Industria, del Lavoro e del Commercio estero. La delegazione sindacale cinese sarà anche ricevuta dal presidente della Repubblica, Sandro Pertini.

## Nuova incursione dei rhodesiani in Mozambico

SALISBURY — Aerei rhodesiani hanno compiuto ieri una nuova incursione in Mozambico meridionale, colpendo una linea di guigliardi. Il render noto un breve comunicato rhodesiano, in cui si precisa che il raid è stato effettuato nella provincia mozambicana di Tete e che tutti gli aerei sono tornati indenni alle loro basi. L'incursione è stata la seconda in 48 ore.

## Il Consiglio della società immobiliare toscana terreni e fabbricati, profondamente colpito per la morte del suo presidente BRUNO PERUZZI

esterna alla famiglia fraterna e sincera condoglianza. Firenze, 22 aprile 1979

Advertisement for the Real Estate Society of Tuscany, listing members and contact information. Includes the name of the president, Bruno Peruzzi, and details about the society's activities and membership.